

FIRENZE

Una Messa per affermare il diritto alla vita

Una veglia e una Messa per Eluana venerdì prossimo a Firenze, nella chiesa di San Remigio alle 18, per «riflettere e pregare nella comprensione della sofferenza dei familiari ma anche per l'affermazione del sacrosanto diritto alla vita, fondamento di ogni altro diritto e quindi di quella uguaglianza che è presupposto della democrazia». A promuovere l'incontro le associazioni di Firenze Scienza e vita, Movimento per la vita, quella dei medici cattolici e dell'unione giuristi cattolici insieme al centro studi M.F.Sciacca.

IL COSTITUZIONALISTA

Giuseppe Dalla Torre: «Serve una sospensione d'urgenza»

DA ROMA

È necessario un provvedimento d'urgenza dell'autorità giudiziaria che sospenda ogni decisione riguardo a Eluana Englaro per evitare «una lesione irreparabile di diritti sulla cui sussistenza si discute». Lo sostiene il costituzionalista e rettore della Lumsa Giuseppe Dalla Torre in una intervista all'agenzia Sir. «Credo sia necessario - ha affermato Dalla Torre - un provvedimento d'urgenza da parte dell'autorità giudiziaria, diretto a garantire lo status quo fino al momento in cui la questione non venga definita dal punto di vista



giudiziario». Occorre tenere la vicenda in sospeso «o si rischia, altrimenti, che l'eventuale intervento del procuratore generale possa risultare tardivo. Il punto centrale è quello della possibile

lesione di diritti per il mancato intervento di salvaguardia: il diritto alla vita verrebbe completamente

leso». Dalla Torre condivide che vi sia stata «un'esorbitanza del potere giudiziario in una competenza del legislatore che non può essere "invasa" dalla magistratura», tuttavia, il problema, a suo giudizio, riguarda «soprattutto l'interpretazione delle

norme costituzionali, in particolare dell'articolo 32, secondo il quale lo Stato deve tutelare la salute come fondamentale diritto dell'individuo». Lo studioso critica poi la sentenza della

Cassazione per l'impossibilità di determinare la reversibilità o meno del coma, e di accertare la reale volontà di Eluana. Ma soprattutto, nel dubbio, è sconsigliabile una scelta irreversibile. Il medico che dovesse

interrompere le cure, poi, rischierebbe comunque di incorrere in un reato, nonostante la sentenza della Cassazione. «Lasciare morire di fame e di sete Eluana - conclude Dalla Torre - significa violare questo precetto».

Si rischia che l'intervento del pg arrivi troppo tardi

IL GESTO

Decine di bottigliette sul sagrato del Duomo

Una presenza discreta, ma ben visibile. Sono le decine di bottiglie d'acqua che anche ieri i passanti hanno lasciato sul sagrato del Duomo di Milano. Una risposta silenziosa che tante persone hanno voluto dare all'appello lanciato domenica da Giuliano Ferrara dalle pagine de "Il Foglio": lasciare una bottiglietta d'acqua per Eluana, un appello alla vita in un luogo che lo stesso Ferrara ha definito «il luogo collettivo della religione, della pietas e del civismo». Un semplice gesto di solidarietà in attesa dell'evento previsto per domani sera quando, alle 18.30, si ritroveranno in molti sotto la Madonnina. Tra gli altri ci saranno anche il Movimento per la vita Ambrosiano. «Il gesto simbolico - afferma il Movimento per la vita - è un segno di protesta contro la sentenza del tribunale di Milano che autorizza la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione per Eluana Englaro». Lunedì 21, alle 21.30, il Movimento per la vita riproporrà l'iniziativa a Lecco, davanti alla clinica dove è attualmente ricoverata Eluana «per ribadire la dignità di ogni vita umana». La serata sarà anche un momento di preghiera con la recita del rosario per la vita.

ETICA & GIUSTIZIA

Adesione massiccia di movimenti, associazioni, politici, uomini di scienza, esponenti della società

civile ma anche di tanti cittadini comuni: fermiano la mano di chi vuole togliere la vita

«No alla sentenza di morte per Eluana»

Scienza&Vita: una firma per bloccare la mano di chi vorrebbe attuare quel verdetto ingiusto

DA MILANO PAOLO LAMBRUSCHI

Il caso di Eluana ha scosso le coscienze e unito l'associazionismo cattolico. Ma il movimento che si oppone alla «condanna a morte della giovane» ieri ha fatto vedere che sta allargando i paletti. Ieri pomeriggio sul sito www.scienzaevita.org l'elenco di adesioni all'appello si è allungato in maniera impressionante. Oltre alla società civile, uomini di scienza e medicina, politici e molti semplici cittadini vogliono salvare la donna e chiedono un dibattito politico e paletti a difesa della vita. Azione Cattolica chiede di fermare la mano di chi si appresta a togliere la vita dando attuazione alla sentenza di un tribunale. «Alla luce del caso - si legge nel comunicato - l'Azione Cattolica fa proprie le parole del cardinale Angelo Bagnasco, che da Sidney ha espresso da un lato sentimenti di partecipazione al dolore, di rispetto per una situazione di grandissima sofferenza, dall'altro ha evidenziato tutta la preoccupazione per un momento delicato, difficile, drammatico se si dovesse procedere a una consumazione di una vita per sentenza».

Acli l'associazione dei lavoratori cristiani ricorda l'articolo del Cardinale Tettamanzi pubblicato sabato dal nostro giornale «Le Acli - scrive la più grande associazione cattolica italiana - raccolgono e rilanciano l'intuizione del Cardinale di Milano: l'intelligenza della vita e la speranza nella vita non sono separabili». Secondo il presidente Andrea Olivero «chi sperimenta ogni giorno concretamente l'impegno nel sociale a favore delle famiglie, dei cittadini più deboli e degli emarginati, sa che rinunciare alla speranza significa rinunciare a capire la vita e ad impegnarsi per il bene».

Rinnovo nello spirito il presidente nazionale, Salvatore Martinez, ribadisce che la tradizione del movimento è sempre stata a favore della vita. «Ma anche nel contributo a importanti battaglie sociali e politiche che tutta la comunità cattolica italiana ha scelto di fare, a cominciare da quella a difesa della Legge 40. La morte non può essere decretata da nessun tribunale umano anche se accompagnata da aggettivi accattivanti; solo la natura secondo l'ordine del Creatore può stabilire la fi-



Maria Luisa Di Pietro

«No alla prima esecuzione capitale della storia Repubblicana italiana. No alla sentenza di morte pronunciata da alcuni giudici italiani contro Eluana Englaro». In queste ore si può consumare un terribile dramma che potrebbe restare come una macchia indelebile sulla coscienza di tutto un popolo, quello italiano, che in tante occasioni ha invece manifestato un amore senza confini per la vita umana in ogni sua fase, dal concepimento e fino alla morte naturale. Fermare la mano di chi si appresta a togliere la vita dando attuazione alla sentenza di un tribunale - peraltro sostenuta da alcuni settori minoritari dell'opinione pubblica e della medicina - è a questo punto un dovere insopprimibile per tutte le coscienze libere di questo Paese. E lo pretendono le stesse leggi italiane che non ammettono l'eutanasia, tale essendo ciò che si sta per

ne della nostra esistenza. La difesa dei piccoli e degli indifesi è la più alta espressione di civiltà».

Movimento per la vita il presidente Carlo Casini rinnova il rispetto del dolore di una famiglia da anni sottoposta a prova terribile. «Ma abbiamo anche a cuore il destino di Eluana, che un tribunale ha deciso debba svolgere il ruolo di martire sulla strada della legalizzazione dell'eutanasia». E dunque notano «l'enne-

simo tentativo di introdurre subdolanamente in Italia il diritto all'eutanasia, giacché i soliti mercanti di morte sanno che in modo diretto ed aperto non riuscirebbero a far breccia nella sensibilità diffusa del popolo italiano». Secondo Casini, è infine necessario «porre dei paletti che, al di là dei casi personali, possano orientare le leggi e i comportamenti della società».

Forum delle associazioni familiari

commettere. Per questo ci rivolgiamo a tutta l'opinione pubblica, ai mondi della cultura e della scienza, del diritto e dell'economia, dell'informazione e del sociale perché con noi, e accanto a noi, sappiano pronunciare un grande "Sì" alla vita e un "No" insuperabile alla condanna a morte di Eluana. Chiediamo di sottoscrivere questo nostro appello che contiamo possa essere recepito da quanti sono in grado, attraverso gli strumenti della giustizia e della politica, di fermare questa orribile escalation. Invitiamo inoltre la famiglia di Eluana ad accogliere l'invito di chi ha dichiarato di voler continuare ad assisterla amorevolmente: altro non è che un affidamento di amore. Al tempo stesso ci impegniamo a sostenere tutti gli sforzi per garantire la vita di Eluana.

I presidenti Maria Luisa Di Pietro - Bruno Dallapiccola



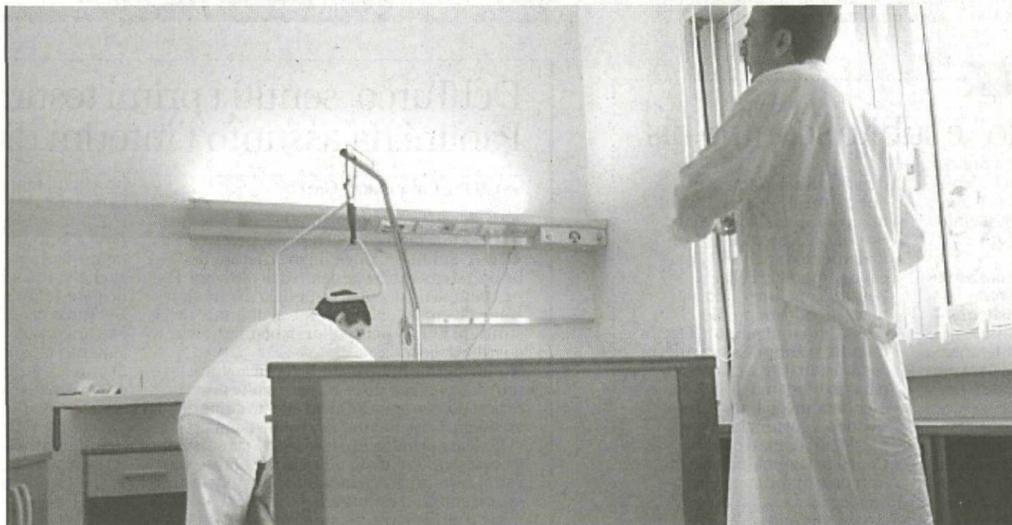
Bruno Dallapiccola

pratica eutanasica può avere seguito» e parla di «dibattito condizionato» da quanti parlano con troppa facilità di fine della sofferenza. Adesione convinta anche dal vicepresidente della Camera Maurizio Lupi per fermare «quella che rischia di essere la prima esecuzione capitale della storia italiana». La vicepresidente dei senatori Pdl Laura Bianconi, sottolinea il gravissimo atto «della sentenza della Corte d'appello di Milano che ha voluto condannare a morte un essere umano». L'onorevole Gabriella Carlucci ribadisce che «la vita è un dono anche nella sofferenza, un atto d'amore senza confini. Non può essere un tribunale, mai, a decidere quando comincia e quando finisce». Infine il deputato del Popolo della Libertà Domenico Di Virgilio si rivolge ai familiari. «Da medico voglio dire loro che sospendere l'idratazione e la nutrizione provoca sofferenze e un'agonia che può durare anche due settimane».

Savino Pezzotta dell'Unione di Centro ritiene che la giustizia non abbia il compito «di condannare una persona a morire di consunzione per fame e per sete. Bisogna evitare il precipitare degli eventi e introdurre per vie surrettizie quanto il nostro ordinamento non contempla».

Il compagno di partito Luca Volontè esorta a difendere e rispettare la giovane: «Che a una certa magistratura creativa piaccia o no, siamo infatti di fronte a una persona umana ancora viva: il suo cuore batte, il suo cervello risponde. Il primo omicidio di Stato autorizzato può essere ancora scongiurato». Sulla stessa linea Francesca Santolini, responsabile politiche familiari dell'Udc.

Dalle file del Partito democratico la prima adesione è venuta da Paola Binetti. Per il deputato teodem Enzo Carra «la magistratura non può sostituirsi sempre e comunque alla politica. Le sentenze e i provvedimenti dei tribunali debbono essere assoggettati alle leggi e non divenire fonti legislative». Donato Mosella sollecita un confronto politico e respinge «l'introduzione di fatto dell'eutanasia in Italia per atto burocratico». Luigi Bobba e Marco Calgario chiedono un dibattito sereno «per giungere a una legislazione ragionevole e condivisa sul testamento biologico che non metta in discussione il diritto fondamentale alla vita».



«Sarebbe una vera eutanasia. E lei morirebbe di stenti»

DI GIACOMO SAMEK LODOVICI

Con la deferenza verso il dolore delle persone implicate in prima persona nella vicenda di Eluana Englaro, dato il significato pubblico che ha assunto è importante chiarire un punto. Se si toglie il sondino che la nutre e la idrata, si realizzerà non - come dice qualcuno - l'interruzione di un accanimento terapeutico, bensì un atto eutanasico. Nutrire e idratare non vuol dire somministrare delle terapie. Ma ammettiamo pure che

siano terapie e domandiamoci se la loro sospensione configuri un'interruzione di accanimento terapeutico. Ebbene, nei casi clinici che suscitano questa domanda si debbono esaminare diversi elementi. Per esempio, bisogna valutare l'efficacia (rispetto al suo scopo) del trattamento, la quale dipende dal quadro clinico concreto. C'è poi da esaminare la pericolosità. Ancora, bisogna considerare il dolore che il trattamento, in se stesso, produce. È importante sottolineare

che bisogna considerare la dolorosità del trattamento in sé, non quella della vita che il trattamento conserva. Ad esempio, quando curo un'infezione mortale ad un uomo che è addolorato per la morte di una persona cara, io sto conservando la vita ad una persona che prova dolore a causa di un lutto, non a causa dell'intervento: quest'ultimo, in sé, non è doloroso o lo è poco. Ora, c'è una differenza cruciale tra le azioni che compio con la sospensione delle terapie nel caso del rifiuto dell'accanimento

l'opinione

«Staccare non sarà interruzione d'accanimento terapeutico»

terapeutico e con la sospensione delle terapie nel caso dell'eutanasia, pur essendo identico il risultato finale, che è la morte del malato. Consideriamo il caso in cui il rifiuto dell'accanimento terapeutico voglia eliminare il dolore di un malato. Io sospendo le terapie in se stesse

dolorose, per ottenere la cessazione-alleviamento della sofferenza e non voglio in alcun modo la morte del malato. Non la voglio né come fine, né come mezzo per far cessare-alleviare la sofferenza, anche se la provo (e so bene di provocarla): la produco come conseguenza collaterale non voluta

(similmente, se prendo una medicina conoscendo gli effetti collaterali negativi che essa provoca in me, voglio la guarigione da una malattia e non questi effetti collaterali negativi). L'azione che compio quando voglio (a malincuore) la morte del malato come mezzo per ottenere la cessazione delle sue sofferenze è diversa ed è eutanasica. Infatti, in questo secondo caso la morte è appunto voluta, sebbene solo come mezzo; nel primo caso, invece, non è per nulla voluta (sono distinzioni

sottili, che richiederebbero un trattato per essere pienamente spiegate) e questo è il punto cruciale. Ora, ci sono dei casi in cui la nutrizione e l'idratazione sono in se stesse dolorose, ma non è il caso di Eluana. Altri dicono che la vita di Eluana non è degna di essere vissuta. In realtà, per vari motivi, una persona non può perdere la sua dignità ontologica (quella morale invece sì); ma, anche se la perdesse, resterebbe un fatto: con la sospensione dei trattamenti la sua morte verrà voluta, non sarà una

conseguenza collaterale. Quindi non sarà interruzione di un accanimento terapeutico, bensì eutanasia. Dunque è della liceità di quest'ultima che si deve discutere. E se si interromperanno la nutrizione e l'idratazione, la si farà morire di fame e di sete (sono molte le analogie col caso di Terri Schiavo), con un'agonia che potrebbe durare 10-15 giorni. Alcuni medici hanno anticipato che, come minimo, sarà una morte lenta, preceduta da labbra riarse, ulcere sulla pelle ed emorragie.